

Borsa
-1,14%
Mib a 1041
(+4,1%
dal 2-1-1991)



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
a 747,91 lire



Dollaro
Quasi fermo
sui mercati
In Italia
1.244,25 lire



ECONOMIA & LAVORO

Cementir
Martedì
il via libera
del Cipi

ROMA. Martedì il Comitato interministeriale per la politica industriale darà il via libera del governo alla cessione della Cementir da parte dell'Iri. Lo ha confermato ieri il sottosegretario alle Partecipazioni statali Sebastiano Montali spiegando che «non ci sono controindicazioni all'uscita dell'Iri dal settore cementiero che il governo non considera strategico per la politica industriale del paese».

Mercato si riunirà invece il comitato di presidenza dell'Iri che indicherà le procedure dell'asta per la cessione della società romana. Dopo l'autorizzazione del Cipi, ha spiegato Montali, sarà compito del ministero delle Partecipazioni statali vigilare sul rispetto delle regole di «massima trasparenza e maggior profitto nell'operazione».

Sembrano quindi essersi sciolte le ultime incognite, che avevano carattere politico, sulla possibilità dell'Iri di reperire i fondi necessari all'attuazione dei piani di investimento delle controllate ed al riequilibrio della gestione finanziaria anche attraverso la vendita del 51,78% delle azioni Cementir detenute in portafoglio dall'Istituto. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ha affermato recentemente che numerose sono le richieste di partecipazione all'asta giunte da società italiane ed estere del settore. Per quanto riguarda le società italiane, fra queste dovrebbero esserci il gruppo Italcementi (Pescenti), la Sacci e la Cementeria di merone con un'offerta congiunta, Buzzi e Colacem. Riserbo assoluto invece da parte dell'Iri sulla valutazione della società consegnata lunedì scorso dalla Sigè investimenti del gruppo Iri. Il bando di concorso, che sarà con ogni probabilità un invito ad offrire, verrà pubblicato sulla stampa entro il mese di ottobre. La Cementir, costituita il 4 febbraio del 1947, ha circa 1500 dipendenti ed un capitale sociale di 136 miliardi di lire.

Anche il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, in una intervista al Gr2, ha confermato che nella riunione di martedì il Cipi darà l'autorizzazione alla dismissione della Cementir. «È un piccolo passo - afferma Pomicino - ma è un segno di inversione che non vuole significare svendere alcun gioiello di famiglia. Nessuno pensa di privatizzare l'Iri, l'Enel o l'Eni - aggiunge il ministro - ma significa immettere un minimo di efficacia e di efficienza all'interno anche della nostra economia facendo arretrare, per quanto possibile, il peso del settore pubblico».

La casa di Torino ha recuperato qualche punto nelle vendite di auto in Italia. Ma la quota del 54% di qualche anno fa è ancora lontana

Il mercato italiano è quasi fermo al contrario di Francia, Spagna e Germania. Accanito lo scontro fra le case. La Panda sorpassa la Fiesta

Fiat, ripresina a settembre

In settembre il gruppo Fiat ha recuperato qualche punto nelle vendite di automobili in Italia rispetto a luglio ed agosto. Ma è ancora lontano da quella quota del 54 per cento che deteneva un anno fa. Intanto il mercato italiano continua ad essere sostanzialmente fermo, mentre in Francia ed in Spagna, per non parlare della Germania, è già in ripresa. E si fa sempre più accanita la guerra tra le case.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Brutto stabile. È il clima che imperversa ormai da oltre un anno sul mercato italiano delle automobili. I dati di settembre, puntualmente diffusi dall'Ania e dall'Unrae, dicono che si sono vendute nel nostro paese 168.444 vetture, appena 124 in più dello stesso mese del 1990, con un incremento insidioso dello 0,7 per mille. Ma settembre dello scorso anno fu il mese in cui il mercato crollò di quasi 8 punti. Se infatti si fa il confronto con il mese di settembre di due anni fa, si vede che sono state ven-

dute circa 13 mila auto in meno, con un calo del 7,5%. Svanisce dunque l'illusione di una ripresa ormai in atto, diffusa dai dati di luglio ed agosto, quando gli incrementi di vendite su base annua erano stati rispettivamente del 5,64 e del 7,15 per cento.

Il perdurante malessere del mercato italiano dell'auto diventa un indice preoccupante del settore, se si fa il raffronto con altri mercati europei che recentemente passato erano stati penalizzati assai più del no-

LA TOP TEN *

1) FIAT UNO	22.518
2) FIAT PANDA	13.381
3) FORD FIESTA	11.551
4) AUTOBIANCHI Y10	9.758
5) FIAT TIPO	9.495
6) RENAULT CLIO	7.908
7) VOLKSWAGEN POLO	7.350
8) FORD ESCORT	5.311
9) PEUGEOT 205	5.024
10) ALFA 33	4.969

* Vetture vendute nel mese di settembre.

stro. Sono tornate a salire le vendite in Francia (+3,2% rispetto ad un anno fa) ed in Spagna (+10,8%). Continua a crescere il mercato in Germania (+6,5%) anche se non fa più registrare gli spettacolari incrementi dei mesi scorsi, quando risentiva dell'effetto unificazione tedesca. Solo la Gran Bretagna accusa ancora un saldo negativo del 17,9%, che è comunque un recupero rispetto ai crolli del 20-30 per cento della prima parte del-

l'anno.

La crisi dunque continua. Ma non uguale per tutti. Ed alla Fiat settembre ha portato qualche modesto incoraggiamento. Le case italiane, praticamente tutte controllate da corso Marconi, hanno rosciolato una fetta di mercato in più, salendo dal 45,45% di luglio al 48,76% (il 38 per cento di agosto non fa testo, trattandosi di un mese anomalo). Hanno recuperato i marchi Fiat (oltre due punti in più) e Lancia (un

punto in più), mentre perde ancora quota l'Alfa Romeo. Siamo però ancora lontani da quel 54 per cento che le marche nazionali detenevano appena un anno fa.

A consigliare prudenza nelle valutazioni è anche l'andamento allentante di un mercato come quello italiano, il secondo in Europa ed il quarto nel mondo, dove le case si combattono senza esclusione di colpi (riduzioni di prezzo mascherate da sconti e agevolazioni, campagne promozionali) e si fa quindi in fretta a guadagnare o perdere punti: le case italiane sono passate dal 47 per cento di gennaio al 48 in marzo, al 46 in maggio, per tornare al 48 per cento in giugno. Si veda per esempio la classifica dei modelli di auto più venduti in Italia. In settembre la Fiat ha conquistato un risultato di prestigio, strappando il secondo posto alla Ford «Fiesta» e riportando la «Panda» al primo posto (oltre 22 mila unità). Ma nella graduatoria delle vetture diesel

sono ormai quattro mesi che la Fiat «Uno» ha dovuto cedere lo scettro alla Volkswagen «Golf» e poi alla Mercedes «250».

Se si guarda ai risultati delle case straniere, il panorama appare altrettanto mosso. In settembre hanno incrementato le quote di mercato rispetto ad un anno fa i più agguerriti concorrenti della Fiat: la Ford (dal 7,7 al 10,5%), la Renault (dal 5 al 7,1%), la Volkswagen (dal 7,7 all'8,2%), la Citroen (dal 3 al 4%), la Mercedes (dal 1,9 al 2,3%). In ribasso appaiono invece Opel (dal 4,3 al 3,3%), Peugeot (dal 3,3 al 4,8%), Seat (dal 3,1 al 2,3%). Ma la vera novità è che i giapponesi non sembrano più così micidiali ed inarrestabili come un tempo: continuano a guadagnare quota Nissan, Mitsubishi e Subaru, ma arretrano Toyota, Honda, Daihatsu, Mazda, Suzuki. Anche in Europa miglioreranno le posizioni della Fiat che con il 13,8% a settembre ha sorpassato la tedesca Volkswagen (13,4) e riconquistato la prima posizione.

Diritti negati Verso una nuova inchiesta sull'Alfa

MILANO. Intercettazioni telefoniche, guardie dell'azienda che frugano fuori orario nei cassetti, il tutto a danno dei dipendenti, comprese le pressioni per far stracciare la tessera di partito e sindacati. Queste le rivelazioni fatte da Gennaro Albano, ex dirigente Fiat, a due giornalisti de *il manifesto*.

Rivelazioni che confermano come i fatti denunciati nell'89 sono proseguiti anche in questi anni. Ora tocca al magistrato Claudio Castelli, decidere come utilizzare le informazioni e se aprire nuove inchieste.

Il sostituto procuratore e la collega Lorella Trovato stanno indagando su uno «scampolo milanese» dell'inchiesta sui diritti negati che non era confluito nel processo dell'89, che avrebbe dovuto svolgersi a Torino e che non si tenne mai perché la Fiat beneficiò dell'amnistia.

È probabile che le rivelazioni dell'ex dirigente per-

mettano ora al magistrato di uscire dall'ipotesi di reato, per aprire così una nuova inchiesta.

A Castelli, Fiom e Cgil di Milano, hanno inviato ieri una lettera in cui «richiedono un incontro urgente per verificare la sua disponibilità ad accertare i fatti e le eventuali responsabilità civili e penali della direzione Fiat all'Alfa esposti da alcuni ex funzionari e dirigenti aziendali attraverso articoli pubblicati dalla stampa».

«Fra l'altro - prosegue la lettera - la violazione dei diritti all'Alfa era a noi nota ed è stata pubblicamente denunciata tre anni fa». L'occasione venne da un attivo dei lavoratori iscritti al Pci, in cui Walter Molinaro, delegato Cdf, e altri lavoratori, diverse decine tra cui molti impiegati e tecnici, denunciavano di aver ricevuto pressioni dai dirigenti per disdire le tessere.

E alcuni giorni fa Castelli ne ha sentiti una ventina in qualità di testimoni.

I sindacati chiedono più chiarezza su tagli e produzioni sostitutive

Enichem: appeso ad un filo l'accordo sul «business plan»

La trattativa sul business plan procede a ritmo serrato. Si profila una maratona notturna tra la Fulc, il sindacato unitario dei chimici e i vertici Enichem. Accordo o rottura? «Si prosegue nel confronto per valutare se ci sono gli elementi per riprendere la trattativa» è quanto dichiarano i sindacati. Il nodo principale da sciogliere è la «contestualità» tra i tagli occupazionali e le attività sostitutive della chimica.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La trattativa sul business plan è appesa a un filo. La Fulc, il sindacato unitario dei chimici e i vertici dell'Enichem si sono incontrati ieri nella sede dell'Asap. Accordo o rottura? Per ora c'è solo un niente di fatto e si profila una lunga maratona notturna. È la prima volta che le due parti si rivedono dopo la rottura del 16 settembre e lo sciopero nazionale dei lavoratori Enichem del 26 settembre. Al confronto, iniziato alle 16,30, partecipano Giorgio Porta e Giovanni Parillo, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Enichem e per la Fulc i tre segretari generali, Franco Chiriac-

co (Illeca), Sandro Degni (Uilcea) e Arnaldo Mariani (Plerica). Un vertice al massimo livello, dunque. Alle 18 la Fulc chiede una pausa di riflessione. Accordi in vista non ce ne sono. Si teme la rottura. Poi, alle 19, Fulc e vertici aziendali si rivedono e il rischio di una frattura traumatica sembra rientrare. Ma verso le 20,30 le carte si mescolano di nuovo. «Si prosegue nel confronto per valutare se ci sono gli elementi per riprendere la trattativa», dichiara la Fulc e secca e non è accompagnata da nessun giudizio. «Non è chiaro se ci siano elementi per condurre il tavolo riaperto». La replica dell'Enichem è solo un

poco più amletica. La trattativa prosegue. E l'ipotesi di una rottura, come quella di un possibile primo passo verso un accordo restano entrambe valide. Le posizioni comunque restano distanti, anche se da entrambe le parti c'è la consapevolezza che il business plan deve partire al più presto, pena l'aggravamento della crisi della chimica italiana.

La Fulc insiste sulle contestualizzazioni. Si teme cioè che una volta attuati i tagli occupazionali previsti dal business plan, sugli investimenti, anch'essi previsti dal piano ma che porteranno nuovi posti di lavoro solo a partire dal '94, possano esserci zone d'ombra. Per questo si chiedono maggiori garanzie sulle attività sostitutive della chimica e si insiste affinché ogni smantellamento si proceda con maggiore gradualità. I siti sui quali lo scoppio è aperto sono quelli di Crotone (Calabria), di Gela e di Priolo (Sicilia), di Assemini e di Villadossola (Sardegna), di Villadossola (Piemonte) e di Marghera (Veneto).

L'azienda risponde con una serie di dati negativi. Il primo semestre del '91 Enichem ha chiuso con un passivo di 275 miliardi. E il quadro internazionale sembra congiurare anch'esso contro la chimica: il prezzo del polietilene è sceso del 40% e quello del polistirolo del 25%.

La vicenda Enichem è comunque ad una svolta decisiva. I due settori più a rischio sono quelli dei fertilizzanti e delle fibre, cioè la chimica tradizionale, dove l'azienda è decisa a procedere con decisione nei tagli. È il caso di Crotone, per la quale appaiono ancora vaghe le attività sostitutive proposte per supplire alla chiusura degli impianti di fertilizzanti e cioè le centrali elettriche ed una fabbrica per la produzione di racchette, che dovrebbe utilizzare le tecnologie della Carbon valley che sta sorgendo in Basilicata. Ma soprattutto è il caso degli impianti siciliani. In Sardegna gli impianti da sostituire producono soprattutto fibre. In questo caso gli investimenti, una volta ultimati nel '94, dovrebbero consentire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Ma il sindacato chiede maggiori

Bush ottimista: per l'economia strada in salita, ridurremo le imposte. E preme su Germania e Giappone

G7: chi pagherà per Urss e recessione?

In Germania e Giappone crescono gli attivi commerciali. Insieme a Gran Bretagna e Svizzera sono quattro i soli paesi del mondo a poter rispondere alla domanda di capitali. La cautela sull'Urss nasce dal rifiuto di prendere impegni che poi vanno onorati nel tempo. Gli Usa chiedono al G7 aiuto per uscire dalla recessione. Bush inaugura la campagna elettorale promettendo sgravi fiscali.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Qual è la priorità per i 7 paesi che dominano l'economia mondiale? A pochi giorni dalla riunione dei ministri finanziari di Usa, Gran Bretagna, Francia, Canada, Italia, Giappone e Germania l'interrogativo è d'obbligo. Se si mette in cima alla lista l'Urss si arriva subito all'altro polo dell'instabilità costituito dalla scarsità di capitali disponibili per far fronte ad una domanda che nei prossimi anni conoscerà un'accelerazione senza precedenti. Se si mette invece al primo posto la crisi del risparmio

si imbarca in avventure. Ora, il G7 sta per discutere e approvare un piano di aiuti straordinari all'Urss per l'autunno-inverno e un alleggerimento delle condizioni di pagamento del debito estero. Non dovrebbe superare i 4-5 miliardi di dollari (Mosca ne aveva chiesti alla fine una decina) e l'11 ottobre a Bangkok ministri e banchieri centrali del 7 si incontreranno con una delegazione sovietica per sancire definitivamente l'accordo.

La commissione con i problemi delle economie del G7 è diretta e la politica già scopia-piata tra i partner più forti. C'è una Germania che rifiuta di far da cassiere agli Stati Uniti e insiste sulla sproporzione degli impegni a sostegno di Gorbaciov. C'è un Giappone che continua a nascondersi dietro l'alibi delle isole Kurili. Ma da dove arriverà la spinta all'investimento all'Est se non da quei paesi che unici al mondo insieme con Gran Bretagna (malata di recessione profonda anche se all'orizzonte si intrave-

de qualche schiarita) e Svizzera possono vantare un eccesso di attività lorde nei conti esteri rispetto alle passività? La conferma della differenza profonda nel G7 è confermata dagli ultimi dati sugli attivi commerciali di Giappone e Germania. Il saldo della bilancia corrente giapponese ha compiuto un balzo del 545% rispetto all'agosto '90 arrivando a 5.484 miliardi di dollari. Attivo commerciale in aumento del 103%. Le esportazioni crescono per il quindicesimo mese consecutivo. L'export di automobili in Usa è aumentato del 9% in dollari. In Germania si verifica l'attivo commerciale più elevato dell'anno con 3,1 miliardi di marchi contro un surplus di luglio di appena 200 milioni di marchi e il saldo passivo della bilancia corrente si è contratto. Il saldo dell'export migliora da maggio. Giappone e Germania unite sostengono un flusso verso l'esterno di circa 300 miliardi di dollari l'anno. Gli Stati Uniti sono debitori per 7-800

miliardi di dollari, l'Italia per 100 miliardi di dollari, tutti i paesi in via di sviluppo superano i 1300 miliardi di dollari. In condizioni di crisi di risparmio, con tassi di interesse spinti all'insù che attraggono i capitali, un miliardo di aiuto all'Urss può rappresentare o uno spreco (perché non ci si fida della capacità dell'attuale gruppo dirigente sovietico di avviare davvero la riforma economica) o un impegno troppo gravoso perché non può essere sostenuto nel tempo. Con i deficit interni americani e tedesco che per la prima volta nel '92 supereranno il 5% del prodotto lordo il futuro si annuncia dunque pieno di incognite. A Bangkok gli Stati Uniti si presentano con la linea della «resistenza sostenuta da tutti i partner», linea che va bene, in teoria per l'Urss come per il G7 se non fosse che si vogliono scaricare sul partner i costi maggiori. Il dollaro va bene così com'è perché sostiene gli esportatori americani ma potrebbe anche scendere un poco. Ma chi se-

gnerà la Casa Bianca su un'ulteriore riduzione del costo dei capitali? Il problema è stabilire che cosa significa per ciascuno «la priorità della crescita»: per la Germania significa badare alla ex Rdt senza far perdere punti al marco, per il Giappone badare ai bilanci delle società finanziarie e all'inflazione. Per gli Stati Uniti significa cominciare bene il ciclo elettorale allargando il credito all'interno. Proprio ieri Bush ha detto che l'economia americana sta procedendo nella direzione giusta, anche se non tutto va bene». Il presidente Usa ha confermato che proporrà una riduzione delle imposte sui redditi da capitale, maggiori sgravi fiscali per ricerca e sviluppo. «Non capisco perché il Congresso è sordo su questo eppure sarebbero misure che aiuterebbero l'economia senza aggravare il deficit pubblico». Dalla Casa Bianca arriva una iniezione di fiducia che non è molto condivisa (certamente non lo è nella Banca centrale).



Rizzoli-Gemina
Assetto azionario
legittimo
...grazie alla
vecchia legge

La Corte d'Appello del Tribunale di Milano, confermando la sentenza di primo grado, ha respinto il ricorso del Garante per l'editoria e di un gruppo di privati guidati dall'onorevole Franco Bassanini contro l'acquisto della maggioranza delle azioni della Rizzoli Corriere della Sera da parte di Gemina. Sulla legittimità di questo acquisto si era già pronunciato il tribunale di Milano sostenendo che non poteva essere ipotizzato il superamento del tetto previsto dalla legge sull'editoria per il possesso di più quotidiani, in quanto il gruppo Fiat (nella foto Gianni Agnelli), proprietario del quotidiano *la Stampa*, non ha il controllo azionario di Gemina, che controlla il Rizzoli Corriere della Sera. Dal canto suo, la Corte costituzionale aveva ribadito che le norme introdotte nelle successive modifiche alla legge sull'editoria, che stabiliscono vincoli più rigidi in tema di controllo societario di testate, non possono avere effetto retroattivo.

Commissari
la Bnl?
Per Carli
voci infondate

Il ministro del Tesoro difende l'operato della Bnl, ed esclude che l'esposizione creditoria della banca, sia nei confronti dell'Irak che della Federconsorzi, possa aver intaccato l'integrità del capitale dell'istituto. Insomma, la Bnl è sana, e sono pertanto «destituite di fondamento» le notizie di presunte iniziative intese al commissariamento della banca. Così, il responsabile del Tesoro, Guido Carli, ha risposto ad una interrogazione dei deputati liberali Serrentino e Battistuzzi, che avevano avanzato una serie di dubbi sull'integrità patrimoniale della Banca nazionale del lavoro.

Dalla Cee
il via libera
a 8100 miliardi
per il Sud

Via libera della commissione Cee al rifinanziamento fino al 30 novembre 1992 della fiscalizzazione degli oneri sociali prevista dalla legge 64 per il Mezzogiorno, già approvata nelle linee essenziali dalla commissione Cee fino al 1993. La dotazione finanziaria complessiva di 30 mila miliardi di lire viene così aumentata di 8.188 miliardi. Nella decisione presa nella consueta riunione settimanale, l'esecutivo di Bruxelles ricorda alle autorità italiane che ogni eventuale rifinanziamento, per il periodo al di là del 30 novembre 1991 dovrà essere preventivamente notificato.

De Havilland
il governo
francese critica
la Comunità

Abbandonando il professato rispetto per le istituzioni comunitarie i politici francesi reagiscono con rabbia al veto espresso dalla commissione Cee nei confronti dell'offerta d'acquisto italo-francese per la De Havilland, compagnia aerea della Boeing, cui sono interessate l'Aerospaziale e la Alenia. Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha auspicato un ripensamento sulla «deplorabile decisione» da parte della Cee. Dal canto suo il ministro dei trasporti Paul Quilès ha definito il veto «scandaloso», mentre il ministro dell'Industria Dominique Strauss-Kahn ha affermato che esso ostacola il tentativo di ripresa dell'industria europea.

Per la Dalmine
un boom (+142%)
di utili:
25 miliardi

Risultati economici in espansione per la Dalmine (gruppo Iva) che nel primo semestre del '91 ha realizzato un utile lordo di 25 miliardi di lire con un incremento del 142% rispetto ai 10,3 miliardi registrati nel corrispondente periodo del '90. In ascesa (+10%) anche il fatturato che ha toccato i 599 miliardi. Le spedizioni del gruppo Dalmine - si legge in una nota della società - hanno toccato le 409 mila tonnellate con un incremento del 6% rispetto al corrispondente periodo del '90 mentre la quota di partecipazione al mercato Cee è passata dal 22% al 24%.

Nel commercio
40mila violazioni
fiscali
dice la Finanza

Otto eserciti su cento non hanno rilasciato ai clienti, nel periodo agosto-settembre la ricevuta o lo scontrino fiscale. Secondo la Guardia di Finanza, che rende noto questo dato, tra il 5 agosto e il 30 settembre, il lavoro di 40 mila pattuglie ha portato a 371.728 controlli, constatando la violazione degli obblighi di legge in 30.894 casi. Sotto osservazione sono finiti gli esercenti delle attività di somministrazione pasti e bevande, alberghi, discoteche, night club, bar e commercianti al minuto, nonché gli stessi clienti che, nello 0,6% dei casi (cioè 1847 volte su un totale di 304.711 controlli) sono risultati privi della ricevuta fiscale.

FRANCO BRIZZO

con Avvenimenti
in edicola

IN REGALO

UN LIBRO-DOCUMENTO

BERLINGUER

«La Questione Morale»
Interviste e testi editi e inediti